

Siccome però l'abate del monastero fu la più autorevole persona sempre in quest'Isola, detratti i tempi della Riforma, come vedrassi, così ho seguito coll'Olmo cronologicamente la successione degli abati, continuando del pari anche ne' tempi a lui posteriori, non indicando però degli abati del secolo decimottavo che il nome, dubitando, che non fosse abbastanza prudente il trattare di avvenimenti a' tempi nostri vicini (6).

Questa istoria è divisa in due libri: nel primo si narra quanto è accaduto dalla istituzione del monastero all'epoca della sua Riforma; nel secondo dalla Riforma al cominciamento del secolo decimottavo. Unisco qualche documento, o da alcun altro non riportato, o non per intiero, tralasciando la maggior parte di quelli i quali trovansi già nella raccolta delle chiese di Flaminio Cornaro (7), e tralasciando pure di riportare l'intera serie dell'iscrizioni sparse in quest'isola delle quali il Sansovino (8) il Cornaro (9) e recentemente il benemerito signor abate Moschini già bastevolmente parlarono (10).

Se v'ha uomo a cui questa mia fatica riuscir possa in qualche parte aggradevole, non altro sarà, io ben lo so, che qualche buon Veneziano il quale di qualunque patria memoria cura si prenda, e principalmente di quelle che tornano in onore del suo paese (11). E forse che questa operetta tanto più non riuscirà discara del tutto, quanto che della Cronaca originale dell'Olmo s'ignora in presente il destino, come se siavene copia presso d'alcuno, e di qualche documento da me recato sarebbesi forse per sempre perduta la ricordanza (12).

Sarà poi sempre grato a qualunque anima cittadina il riscontrare anche per mezzo di questa storiella, come i nostri antenati con una mano sguainando la spada alla difesa della patria, e con altra porgendo incensi all'Ente Supremo, dimostrassero coraggio non disuguale alla pietà che nutrivano, e come gli antichi monaci vivendo anche qui nella semplicità, nel buon ordine, e nella purezza de' costumi la sincera stima e venerazione de' principi, e delle popolazioni giustamente si meritassero.

LIBRO PRIMO

Per antichissima tradizione alcuni stimarono, che l'isola di s. Giorgio, autonomisticamente appellato Maggiore, siasi ne' rimoti secoli formata all'occasione che una nave per burrasca in quel sito siasi sommersa, a cui poscia siensi aggiunte le fecchie, e l'arene del mare fino a renderla di quell'ampiezza d'un miglio circa, che al presente veggiamo. Ma questa opinione manca di fondamento ragionevole, ed è piuttosto probabilissimo, che la natura abbia fatto sorgere quest'isola, semplicemente da se operando, come fece di tante altre che circondano, o formarono la città di Venezia.

Cassiodoro, autore del sesto secolo, parlando delle nostre lagune asserì che pel flusso e riflusso delle acque alle volte cuoprivansi, alle volte apparivano le faccie de' campi, cioè de' fondi palustri, e si vedevano l'isolette da lui paragonate alle Cicladi. Ora è agevole il credere che tra queste quella di s. Giorgio il predetto scrittore comprendesse, quantunque così non allora denominata: poichè volendoci riportare alla testimonianza di Francesco Sansovino, il quale, come è noto, ebbe genio e facilità d'esaminare le più antiche Veneziane pergamene, veniamo a sapere che una Chiesa in quell'isola fabbricossi nell'anno settecentonovanta. Per la qual cosa, se con tal fatto a mille anni e più di lontananza si ascende, devesi necessariamente dedurne, essere stata eziandio più antica la formazione dell'isola, in guisa da poter retrogiugnere a' tempi di Cassiodoro. Per buona sorte ho veduto in copia antichissima l'istrumento di donazione fatto dal doge Tribuno Memo l'anno 982 il giorno 20 di dicembre, ed è questo il primo, che per qualche varietà trascrissi, già indicato dalla sentenza 1289 23 settembre dal Magistrato del Piovego riportata dal Cornaro (13).

Prima d'inoltrarsi, sembra conveniente, per ben seguire il metodo che, come so-